

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 10 Marzo 2024

Nomisma, il Sud cresce con le aziende controvento

Che al Sud ci siano imprese eccellenti non è una novità. Da qualche anno lo studio congiunto Mediobanca-Unioncamere certifica un nucleo di medie aziende che fanno la differenza. Quello che non ci si aspetta è che si tratta di una tendenza che si sta consolidando, nonostante tutto, nonostante lo scarso impatto del Pnrr, nonostante le risorse europee non spese, nonostante l'assenza di politiche economiche pubbliche chiare e coerenti.

[continua a pagina2](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 10 Marzo 2024

Nomisma, il Sud adesso cresce con le aziende controvento (sono 800)

SEGUE DALLA PRIMA

E ad affermare che questo consolidamento esiste è Nomisma, che insieme con Crif e Cribis, ogni anno pubblica uno studio sulle imprese manifatturiere «controvento», quelle, cioè, che trainano il Pil paese. Sono 5.500 in tutto, producono oltre 100 miliardi di ricavi, pari al 9,4 per cento del totale. Ebbene, la presenza del Mezzogiorno nel campione di fuoriclasse italiane – individuate in un universo di circa 80 mila società per azioni i cui bilanci vengono passati al setaccio tutti gli anni dai ricercatori bolognesi – è sempre stata bassa o addirittura irrilevante. Ma qualcosa è cambiato. Dall'indagine appena pubblicata risulta che le imprese «controvento» che risiedono nelle regioni del Mezzogiorno sono arrivate a rappresentare il 15 per cento, secondo l'ultima rilevazione che si basa sui dati del 2022, in aumento rispetto al 2021 quando erano il 10 per cento. Sono, dunque, 800, su un totale di 5500 i campioni del Sud e appartengono prevalentemente ai settori metallurgico e agroalimentare. Negli ultimi anni – osserva Nomisma – si osserva un allargamento del target di imprese controvento verso il Sud del paese, sebbene il Nord-est riconfermi una maggiore predisposizione, con il Veneto che risulta essere l'unica regione entrata per cinque edizioni consecutive nel report sia per numero di imprese sia per ricavi prodotti. Ma attenzione, guardando esclusivamente al fatturato, le uniche regioni sempre presenti in controvento sono, oltre al Veneto, l'Emilia Romagna e la Campania.

La ricerca di Nomisma si basa su criteri molto severi (fatturato, profitti, ritorno sugli investimenti e così via. Da qui viene estratto il gruppo che mostra le performance migliori. «Nell'ultima osservazione – si legge nella ricerca – il Sud dimostra di avere una maggiore propensione a navigare controvento rispetto al resto del paese. Infatti, se a livello nazionale solo il 6,5 per cento delle aziende manifatturiere italiane è riuscito a superare le soglie di sbarramento per entrare nel gruppo Controvento, considerando solo le imprese meridionali la quota sale al 7,1 per cento. In termini assoluti, però, il peso del Sud resta ancora modesto rispetto al totale nazionale».

Questa tendenza si è evidenziata a partire dal 2020, con la pandemia e l'aumento delle esportazioni, ma l'aspettativa dei ricercatori era che si sarebbe affievolita con il rimbalzo post Covid. Invece, il fenomeno si è rafforzato, segno che sta diventando strutturale grazie a realtà molto solide che si stanno trascinando dietro l'indotto. Insomma, si stanno sviluppando delle vere filiere. Che poi è esattamente quello che da sempre accade nel nord-est, dove le imprese capofiliera guidano lo sviluppo di tutte le altre in un circolo virtuoso che ha fatto la fortuna di queste regioni. È un segnale di dinamismo che andrebbe colto anche dalle istituzioni per incentivare la crescita di questo tessuto industriale con politiche adeguate.

Va detto che le aziende controvento del Sud si sono sviluppate a prescindere dalle zes (zone economiche speciali), singole o uniche, e spesso in contesti privi di adeguati servizi e infrastrutture, ma diffondendo a valle commesse e cultura d'impresa, appunto le filiere produttive di cui parla Nomisma. L'auspicio è che questo ecosistema venga incentivato e non scoraggiato da nuovi strumenti che saranno messi in campo a livello di governo centrale, come il piano strategico della Zes Mezzogiorno, che, a quanto pare, punta a definire a priori (transizione energetica) quali sono i settori che potranno accedere alla burocrazia veloce (autorizzazione unica) e alle agevolazioni fiscali (credito d'imposta). Nelle aree del paese sviluppate è stato il mercato e non lo stato a stimolarne la crescita produttiva.